



SIE
GALLINA LUCILIO
Via Vitt. Emanuele III
(Treviso)
M A S B R

PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO X - MARZO 1964
Gratis ai Soci - Sostenitori L. 500

TRIMESTRALE N. 1
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso
Via Inferiore, 22 - Tel. 23.2.05 - C.C.P. 9/4981

*"tute le montagne xe Grappa,
tuta l'acqua xe Piave"*

L'assemblea dei delegati dei nostri gruppi

Pubblichiamo nelle parti principali la
RELAZIONE ANNUALE

del consiglio direttivo letta dal presidente della sezione rag. avv. Bruno Manfron all'assemblea ordinaria dei delegati dei nostri gruppi, il 23 febbraio al «Turazza» di Treviso.

« Cari amici, prima di iniziare i nostri lavori, eleviamo un pensiero commosso ai gloriosi Caduti di tutte le guerre, agli Alpini in armi periti mentre compiavano il loro dovere, ai Soci che ci hanno lasciato e a quanti sono stati vittime della catastrofe del Vajont: fra essi molti gli Alpini. Al presidente nazionale, l'amatissimo avv. Ettore Erizzo, colpito da gravissimi lutti, agli altri Alpini che hanno perduto persone amate, ai familiari dei Soci scomparsi rinnoviamo l'espressione della nostra affettuosa solidarietà.

Anche a nome del Consiglio direttivo sezione porgo il più cordiale benvenuto a voi, capigruppo ed altri delegati dei gruppi, intervenuti così numerosi al nostro annuale incontro. Durante l'anno trascorso, anche nella nostra sezione — come succede sotto la naja — sono avvenuti diversi «passaggi della stecca» fra capigruppo, con la differenza però che i «cambi» nella naja vengono comandati dall'alto mentre da noi sono il frutto di libere elezioni.

Dopo avere menzionato ad una ad una le sostituzioni di capigruppo (non le elenchiamo qui perchè di esse dà notizia «Fameja Alpina» nella rubrica «La Tradotta») il cav. Mantua così prosegue:

Ai capigruppo restati rivolgo il mio ringraziamento della sezione e vivo personale per l'opera svolta; sono certo che per l'attaccamento che hanno dimostrato verso l'associazione essi anche in avvenire daranno una mano, con spirito alpino, nell'attività associativa. Ai loro successori, che di buon animo hanno ricevuto la «stecca», segno di continuità delle tradizioni della famiglia scarpone, un fervido augurio di buon lavoro.

Siete convocati oggi in assemblea per dare un giudizio sull'operato del consiglio direttivo sezione, per esprimere liberamente il vostro pensiero, segnalando le manchevolezze che abbiate notato, emanando tutti i suggerimenti a le proposte che considererete utili, e ciò perchè tanto voi — capigruppo e delegati — quanto noi del consiglio direttivo abbiamo un interesse di mira che sempre meglio abbia a svolgersi l'attività della sezione e dei gruppi. Procederete poi democraticamente alle elezioni per il rinnovo parziale delle cariche sociali secondo le norme del regolamento, tenendo presente — è superfluo ricordarvelo — che voi portate qui la voce dei vostri alpini e che nell'esprimere anche a loro nome il voto non dovete avere riguardo personale per chiacchierata, ma soltanto scegliere coloro che reputate i più adatti alla carica (mi sia consentito aggiungere che io penso essere tali, soprattutto, gli alpini che dimostrano buona volontà di fare qualche cosa per l'associazione, sobbarcandosi l'onere che inevitabilmente ogni carica porta con sé).

Vi dirò ora, per sommi capi, delle principali manifestazioni cui la sezione prese parte dalla data della precedente assemblea e che furono organizzate dalla sezione stessa in collaborazione coi gruppi.

LE MANIFESTAZIONI

Il 17 marzo 1963 la nostra sezione partecipò con vivo entusiasmo alla grandiosa e indimenticabile adunata nazionale di GENOVA, ottimamente organizzata dalla sede nazionale e da quella sezione consorella. Sfilarono per le vie della Superba l'insegna con l'aquila, il grande gonfalone tricolore, il vessillo ornato di cinque medaglie d'oro — seguito dal consiglio direttivo — i gagliardetti di 20 gruppi, alcune centinaia di soci, le fanfare dei gruppi di Oderzo e di Musano.

Il 7 aprile 1963 a MUGLIANO VENETO si tenne un convegno interregionale delle sezioni dell'A.N.A. per l'esame dei problemi associativi. Alla riunione, organizzata dalla consorella di Vittorio Veneto con la collaborazione del nostro consigliere sezione avv. cav. Cesare Benvenuti segretario permanente «dei convegni», erano rappresentate — da presidenti e dirigenti — 19 sezioni delle Tre Venezie con la «forza» com-

plettivamente di 53.293 alpini, pari a un terzo dei soci di tutta Italia.

Il 23 aprile 1963 i «radici» trevisani accorsero numerosi a BELLUNO per l'annuale festa del 7° Alpini.

Il 5 maggio 1963 oltre 700 alpini di 30 gruppi della sezione coi loro gagliardetti e col vessillo, scortato dalla presidenza e da consiglieri, intervennero alla solenne inaugurazione del gagliardetto del gruppo di COSTE-CRESPIGNAGA-MADONNA DELLA SALUTE (in Comune di Maser); cerimonia perfettamente predisposta dal capigruppo Tomaso Bastasin e dai suoi collaboratori, e allietata dalle note delle fanfare del 7° Alpini e del nostro gruppo di Maser.

L'11 maggio 1963 per invito del nuovo capigruppo Angelo Gino Rossini mi recai, insieme col vicepresidente dott. Ciotti, a visitare gli alpini del gruppo di ALTIVOLE convocati nella sede sociale, ed ebbi un utile e cordiale scambio di idee, constatando il fervore e la passione con cui il capigruppo e gli altri dirigenti si dedicano all'affiatamento e allo sviluppo della «fameja» scarpone di quel centro.

La presidenza e consiglieri sezionali col vessillo e larghe rappresentanze dei gruppi coi gagliardetti parteciparono:

Il 12 maggio 1963 all'inaugurazione del gagliardetto del gruppo di CORDIGNANO, appartenente alla sezione di Vittorio Veneto;

Il 19 maggio 1963 alla celebrazione della giornata del decorato al valore militare e dell'orfano di guerra,

a TREVISO;

il 26 maggio 1963 all'inaugurazione del gagliardetto del gruppo di PIEVE DI SOLIGO (sezione di Conegliano);

il 16 giugno 1963, nel Tempio Votivo di TREVISO, alla consegna del mosaico in onore dei Caduti e Dispersi in Russia;

il 23 giugno 1963 all'annuale cerimonia della «Lampada della fraternità» in NERVESA DELLA BATTAGLIA;

il 7 luglio 1963, nell'aeroporto di TREVISO, all'inaugurazione del labaro della sezione provinciale Paracadutisti (alla quale sono associati anche nostri giovani alpini-paracadutisti).

Il 1° settembre 1963 a TAI DI CADORE fui presente con molti soci alla festa del battaglione Cadore.

Nella stessa giornata una folla di alpini, con vessilli e gagliardetti, salì al MONTE TOMBA per la cerimonia indetta dalle penne nere di Cavaso del Tomba (sezione di Bassano del Grappa) nel terzo anniversario dell'inaugurazione della chiesetta lassù edificata a ricordo dei Caduti italiani e francesi negli anni 1917 e 1918. La sezione era rappresentata dal vicepresidente dott. Ciotti e da consiglieri, col vessillo; numerosi erano i nostri soci presenti, coi gagliardetti di 7 gruppi.

Il 15 settembre 1963 a SANTA CROCE DEL MONTELEO moltissimi alpini — venuti anche da altre regioni — intervennero all'inaugurazione del monumento-altare «Ara pacis» donato a Santa Croce dal sodalizio «Ragazzi del '99» e dedicato al ricordo dei Caduti appunto della classe 1899. Progettista del monumento è il nostro dirigente sezione prof. arch. Pietro Del Fabro; scultore della parte marmorea un giova-

ne alpino, come alpini — guidati dal capogruppo Ermetio Sartor — sono in buona parte coloro che diedero gratuitamente la loro opera per la costruzione. Della nostra sezione erano presenti la presidenza e consiglieri, col vessillo, e soci di 11 gruppi coi gagliardetti.

Il 22 settembre 1963 larghe rappresentanze dei nostri gruppi — soprattutto della Pedemontana occidentale, dell'Asolano e della Castellana — parteciparono alla 2ª adunata dei redattori della divisione Pusteria in ASIAGO.

Il 6 ottobre 1963 a CONEGLIANO oltre 500 alpini della nostra sezione presero parte al ruscitissimo raduno alpino triveneto, organizzato da quella sezione consorella. I nostri vecchi e bucci, con la presidenza e con alcuni consiglieri, sfilarono molto bene per le vie della città, incollati dietro il vessillo e i gagliardetti di 24 gruppi, rendendo onore al presidente nazionale avv. Erizzo e al segretario nazionale gen. Vida. La sera precedente i nostri rappresentanti erano intervenuti, sempre in Conegliano, al convegno dei dirigenti delle sezioni trivenete.

Il 13 ottobre 1963 mi recai con i vicepresidenti Bigolin e dott. Ciotti e il consigliere avv. Benvenuti a SPRESIANO per una riunione di scarponi locali che si erano dati da fare per costituire il gruppo dell'A.N.A. E in quello stesso giorno, con l'entusiastica adesione di numerose «pennone», il gruppo spresianese (il 10° della sezione) venne fondato. A primo capogruppo venne eletto il rag. Piero Bestoni.

Duratura è l'eco destata dalla commemorazione manifestazione del 20 ottobre 1963 a FAGARE DELLA BATTAGLIA e a PONTE DI PIAVE per il «gemellaggio del sangue» fra Roma e Ponte di Piave, e in particolare fra bersaglieri e alpini. Della nostra sezione intervennero la presidenza e consiglieri col vessillo e oltre 500 soci coi gagliardetti di 24 gruppi. Era pure presente — col suo animatore Toni Segato, consigliere sezione — la fanfara del gruppo di Oderzo, il quale ricevette dall'A.V. I.S. una «fiat» in riconoscimento dell'opera generosa che gli alpini di quel nucleo donatori di sangue svolgono. All'organizzazione, veramente impeccabile, della cerimonia — di cui fu «regista» entusiasta e valentissimo il comm. rag. Filippo Würth — cooperarono attivamente le penne nere della zona sotto la guida del consigliere sezione cav. Romano Ferraro. Un gigantesco rancio di oltre 1200 coperti, allestito nel salone della Cantina sociale di Ponte di Piave, coronò la manifestazione.

Il 2 novembre 1963 la presidenza partecipò alle cerimonie tenutesi in TREVISO per la commemorazione dei Caduti.

Il 4 novembre 1963 il vessillo, scortato dalla presidenza e da numerosi soci, fu presente alla celebrazione della giornata della Vittoria e delle Forze armate, nella caserma Cadorna di TREVISO.

Il 10 novembre 1963 a ONIGO DI PIAVE fu inaugurato con solennità il nuovo gagliardetto di quel gruppo, alla presenza di oltre 1000 alpini coi gagliardetti di 33 gruppi (alcuni dei quali di sezioni vicine): il nostro vessillo era scortato dalla presidenza e da consiglieri; suonava la fanfara alpina di Maser. Grande l'entusiasmo e organizzata in modo encomiabile la manifestazione dai dirigenti locali: il capogruppo di allora Paolo Pandolfo, il segretario (poi eletto capogruppo) Calisto Speranzon e i loro collaboratori.

Il 1° dicembre 1963 convennero a

ne alpino, come alpini — guidati dal capogruppo Ermetio Sartor — sono in buona parte coloro che diedero gratuitamente la loro opera per la costruzione. Della nostra sezione erano presenti la presidenza e consiglieri, col vessillo, e soci di 11 gruppi coi gagliardetti.

Il 22 settembre 1963 larghe rappresentanze dei nostri gruppi — soprattutto della Pedemontana occidentale, dell'Asolano e della Castellana — parteciparono alla 2ª adunata dei redattori della divisione Pusteria in ASIAGO.

Il 6 ottobre 1963 a CONEGLIANO oltre 500 alpini della nostra sezione presero parte al ruscitissimo raduno alpino triveneto, organizzato da quella sezione consorella. I nostri vecchi e bucci, con la presidenza e con alcuni consiglieri, sfilarono molto bene per le vie della città, incollati dietro il vessillo e i gagliardetti di 24 gruppi, rendendo onore al presidente nazionale avv. Erizzo e al segretario nazionale gen. Vida. La sera precedente i nostri rappresentanti erano intervenuti, sempre in Conegliano, al convegno dei dirigenti delle sezioni trivenete.

Il 13 ottobre 1963 mi recai con i vicepresidenti Bigolin e dott. Ciotti e il consigliere avv. Benvenuti a SPRESIANO per una riunione di scarponi locali che si erano dati da fare per costituire il gruppo dell'A.N.A. E in quello stesso giorno, con l'entusiastica adesione di numerose «pennone», il gruppo spresianese (il 10° della sezione) venne fondato. A primo capogruppo venne eletto il rag. Piero Bestoni.

Duratura è l'eco destata dalla commemorazione manifestazione del 20 ottobre 1963 a FAGARE DELLA BATTAGLIA e a PONTE DI PIAVE per il «gemellaggio del sangue» fra Roma e Ponte di Piave, e in particolare fra bersaglieri e alpini. Della nostra sezione intervennero la presidenza e consiglieri col vessillo e oltre 500 soci coi gagliardetti di 24 gruppi. Era pure presente — col suo animatore Toni Segato, consigliere sezione — la fanfara del gruppo di Oderzo, il quale ricevette dall'A.V. I.S. una «fiat» in riconoscimento dell'opera generosa che gli alpini di quel nucleo donatori di sangue svolgono. All'organizzazione, veramente impeccabile, della cerimonia — di cui fu «regista» entusiasta e valentissimo il comm. rag. Filippo Würth — cooperarono attivamente le penne nere della zona sotto la guida del consigliere sezione cav. Romano Ferraro. Un gigantesco rancio di oltre 1200 coperti, allestito nel salone della Cantina sociale di Ponte di Piave, coronò la manifestazione.

Il 2 novembre 1963 la presidenza partecipò alle cerimonie tenutesi in TREVISO per la commemorazione dei Caduti.

Il 4 novembre 1963 il vessillo, scortato dalla presidenza e da numerosi soci, fu presente alla celebrazione della giornata della Vittoria e delle Forze armate, nella caserma Cadorna di TREVISO.

Il 10 novembre 1963 a ONIGO DI PIAVE fu inaugurato con solennità il nuovo gagliardetto di quel gruppo, alla presenza di oltre 1000 alpini coi gagliardetti di 33 gruppi (alcuni dei quali di sezioni vicine): il nostro vessillo era scortato dalla presidenza e da consiglieri; suonava la fanfara alpina di Maser. Grande l'entusiasmo e organizzata in modo encomiabile la manifestazione dai dirigenti locali: il capogruppo di allora Paolo Pandolfo, il segretario (poi eletto capogruppo) Calisto Speranzon e i loro collaboratori.

Il 1° dicembre 1963 convennero a

TREVISO nella quasi totalità il capigruppo della sezione per una riunione e un rancio (la cronaca è in «Tradotta» di questo numero).

Il 22 dicembre 1963 rappresentai la sezione alla cerimonia organizzata dal gruppo di CAERANO SAN MARCO in ricordo dei 28 caerenesi scomparsi nel disastro del Vajont, fra i quali il nostro socio Gastone Frascalzo.

Il 26 gennaio 1964, accogliendo l'invito del consiglio direttivo nazionale, i gruppi di TREVISO-città e di altri centri fecero celebrare Messe in commemorazione dei Caduti.

GITE E «RANCI»

Nel 1963 non fu possibile fare la gita sezionale che era in programma, con meta Monte Piana, per l'inaugurazione della chiesetta in memoria dei Caduti nella guerra 1915-1918, e ciò perchè il Comitato organizzatore ebbe a comunicare alla sezione che per un ritardo nell'esecuzione dei lavori la cerimonia doveva essere rinviata. Quindi se nell'estate di quest'anno la chiesetta di Monte Piana potrà essere inaugurata noi andremo lassù, altrimenti saliremo al rifugio Cantore alle Tofane, nel luogo ove cadde il «Generale delle Penne mozze».

Durante il periodo estivo gli alpini di vari gruppi si recarono in gita sociale, come fu pubblicato — per quei gruppi che inviarono le notizie — in «Fameja Alpina».

Anche per i ranci, che hanno radunato in liete brigate gli scarponi di numerosi centri, raggiunti possono leggerli nel nostro periodico che contiene, in «Tradotta», anche le cronache «ridotte» e «sintetiche».

I Bilanci LE OFFERTE AI SUPERSTITI DEL VAJONT

Per la parte finanziaria, il tesoriere vi esportò fra breve i dati.

Mi limito quindi a segnalare che successivamente alla data di chiusura del rendiconto che vi sarà sotto posto, cioè il 31 ottobre 1963, è continuata la sottoscrizione, da parte di gruppi e soci, di offerte a favore dei superstiti della sciagura del Vajont.

Il presidente comunica i risultati della sottoscrizione, riportati in altra parte del giornale.

LA NOSTRA FAMIGLIA CRESCE

La vitalità e dinamicità della sezione credo sia dimostrata dal prospetto che nel numero di dicembre di «Fameja Alpina» pone in evidenza che in un biennio la nostra famiglia si è accresciuta di 751 alpini: infatti i soci passarono da 3071 nel 1961 a 3571 nel 1962 e a 3825 nel 1963.

In gran parte i gruppi ebbero, anche nell'ultimo anno, un aumento di iscritti che, in parecchi casi, è veramente cospicuo: pochi sono i gruppi con forza stagnante o in regresso. Mi lusingo che anche questi ultimi faranno quanto possibile per raccogliere nelle loro file gli alpini ancora assenti dall'associazione.

Anche nel 1963 il tesseramento si fece con molta regolarità nei rapporti fra gruppi e sezione; ciò consentì a questa di segnalare tempestivamente alla sede nazionale gli iscritti, rinnovati o nuovi, assicurando così a tutti la puntuale spedizione dei periodici «L'Alpino» e «Fameja Alpina».

IL NOSTRO GIORNALE

A proposito appunto di «Fameja Alpina» debbo dirvi che essa poté continuare ad uscire, con la solita periodicità e in formato ampliato a dicembre, mercè l'apporto finanziario dato dai contributi di gruppi, soci e simpatizzanti e la collaborazione degli alpini che inviarono i loro apprezzati scritti; il consiglio direttivo sezione ringrazia per mio mezzo di tale indispensabile collaborazione particolarmente gli amici dott. Bonaldi («La Ecja»), «bradiza»

A CARBONERA

domenica 12 aprile 1964 nella mattinata sarà inaugurato il gagliardetto del gruppo locale dell'A.N.A.

PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE:

ore 9,30 - Ammassamento dei partecipanti in piazza del Municipio.
ore 10 - Sfilata fino alla piazza della Chiesa parrocchiale.
ore 10,30 - S. Messa al campo. Benedizione del gagliardetto del gruppo. Deposizione di una corona al monumento ai Caduti. Saluto ai convenuti.
ore 11,30 - «Beverata».
Scarponi, accorrete in massa! Soonera una fanfara alpina.

comm. Corazzin, prof. Del Fabro, «dottor Giaco» e ing. Sebastiani.

Immagino che più di un socio, scorrendo il periodico, si sarà sorpreso di non trovarvi informazioni su attività del proprio gruppo e ne avrà forse dato colpa alla sezione. Desidero precisi che, sia pure nei limiti consentiti dallo spazio, «Fameja Alpina» ha cura di far cenno degli avvenimenti locali che vengono segnalati dai capigruppo o da chi per loro. Ma se dal gruppo non arriva neppure una cartolina postale contenente la notizia che si desidera leggere nel periodico, comprendete che la direzione dello stesso, non essendo dotata delle facilità degli indovini, si trova nell'impossibilità di pubblicare la cronaca di un fatto che ignora.

L'ATTIVITA' IN PROGRAMMA

Sull'attività futura la sezione non mancherà di informare opportunamente i capigruppo con le apposite circolari. Intanto posso anticiparvi l'annuncio delle seguenti manifestazioni in programma:

— convegno interregionale dei dirigenti delle sezioni trivenete l'8 marzo 1964 a Pordenone;

— inaugurazione dei gagliardetti dei gruppi di Carbonera il 12 aprile 1964 e di Spresiano in data da destinarsi;

— raduno alpino triveneto a Cividale del Friuli il 14 giugno 1964;

— gita sezionale — come ho detto prima — a Monte Piana, o al rifugio Cantore alle Tofane.

Aggiungo che non vi è ancora nulla di concreto, ma che si spera di costituire entro l'anno il gruppo a Smti. Angeli sul Montello.

Per quanto riguarda l'adunata nazionale a Verona del 2-3-4 maggio 1964 tutti i soci verranno posti al corrente delle disposizioni della se-

(segue in 2ª pag.)

A BELLUNO

Mercoledì 4 marzo, ore 11.

Il teatro era affollato in ogni ordine di posti: un pubblico di eccezione, silenzioso, composto, tutto in uniforme gremiva la platea. A leggero contatto di gomito sedevano, l'uno accanto all'altro, un ufficiale (magari generale), un sottufficiale e un soldato; e poi ancora un altro ufficiale, un altro sottufficiale, un altro soldato, in rappresentanza di ciascuno dei reparti che avevano partecipato alle «operazioni» di soccorso dopo la sciagura del Vajont.

L'«attenti», tutti in piedi; entrano Andreotti ed Erizzo (mi piace chiamarli oggi solo così) accompagnati da un piccolo stuolo di personalità che prendono posto in palcoscenico. Due brevi, semplici discorsi e poi la consegna dei diplomi del Ministero Difesa e delle targhe e medaglie che l'A. N. A. con delicato gesto ha voluto donare ai reparti e ai singoli partecipanti alla «battaglia di Longarone».

Salgono sul palco, chiamati a tre, a tre, i rappresentanti di ogni unità: alti comandi (primo Cigliari, con un suo sottufficiale e un soldato), e poi fanteria, carristi, alpini, artiglieria, genio, aeronautica (anche americani), carabinieri, polizia, guardia di finanza, vigili del fuoco, croce rossa, tutti accolti da applausi.

Nella galleria stipata soprattutto di alpini in congedo facevano corona vessilli e gagliardetti delle sezioni e dei gruppi dell'A. N. A. (presente anche la nostra sezione) e labari delle altre associazioni d'arma.

Un altro «attenti» salutava l'uscita di Andreotti ed Erizzo. La solenne manifestazione era terminata. L'Italia aveva premiato i suoi soldati. Anche i morti del Vajont nel cimitero di Fortogna approvavano.

L'ambizione della penna

Chi è stato fatto buono negli Alpini — senza vendere la vacca, si capisce — ha il diritto di vantarsene. E' il preludio allo spirito di corpo con canti corali all'osteria principale del paese. E' il vero momento in cui spunta la lunga penna nera e l'ambizione d'esserne gelosi (onore al merito) è insinducabile.

Da questo momento in poi bisogna però stare attenti che la penna non diventi troppo lunga, che non diventi una pennona, altrimenti stuferà come tutte le cose quando vanno per le lunghe. Fin che siamo sotto le armi (o naja infame) un certo controllo, magari contrastato, c'è da parte delle gerarchie dal caporale di giornata in su ma quando arriva il giorno del congedo bisogna evitare di tornare a casa con la pennona. Questo è brodo e non è spirito di corpo.

Capita poi spesso di vedere nelle nostre adunate borghesi un risorgimento di penne esagerate che credono di essersi fatta una bella posizione sul cappello che noi portiamo. Questa è mafia ed è nata col procedere in montagna dei mezzi motorizzati. Basti dire che al Rifugio del Livrio, a quota 3174, si può accedere anche col «gatto delle nevi» che è una robusta auto da strappazo munita di cingoli che vanno bene tanto sulle sabbie del Sahara quanto sui ghiacciai dello Stelvio. Trascorrendo — ben'inteso — di parlare male degli allineamenti aerei «base-vetta» che sono oggi di primaria importanza nella tattica dei monti.

Quando si consuma tanta benzina al posto della biada, e i raggi dei missi si fanno sempre

più rari in montagna, succedono di queste cose di cui la pennona è il simbolo (altro che bandiera!).

Ma il grande contumace è il governo che passa ai poveri Alpini penne di gallina anziché di aquila. E' naturale che gli Alpini ambiziosi come sono del loro corpo cercano subito di trasandare il regolamento e, prima cosa che fanno, corrono a comperare la pennona.

Quando io ero militare di bassa forza al 3° Montagna (altri tempi, si capisce!) usavo ogni tanto spennarmi il cappello alpino. Sì, dico spennarmi cioè togliermi la penna che mi dava fastidio sia perchè era di gallina e sua madre doveva essere brutta sia perchè c'era la guerra europea alle costole e non stava bene immolare la cinquina per comperare la pennona.

Adesso che sono proprio diventato un vecio can faccio qualche volta il pavone con la penna d'aquila: davanti allo specchio prima di andare alle nostre adunate nelle città. In montagna è un'altra cosa. Tolle le partenze dall'albergo per entusiasmare i villeggianti che gridano sempre «viva gli Alpini» io mi faccio le mie salitone tutte quante a piedi e con la penna nel tascapeano.

EUGENIO SEBASTIANI

O T T O B R E 1 9 1 7

2° PUNTATA

Ero rimasto al di là del ponte di Pinzano, sulla destra del Tagliamento. Avevo accompagnato il mio Capitano Vivaldi, gravemente ferito durante il combattimento sul Monte Stella, per farlo medicare.

Osteggiato a ritornare sui miei passi, per ricongiungermi al reparto che avevo lasciato incolonnato nel groviglio dei carriaggi, nei pressi di S. Daniele, pensavo al Comando del nostro 8° Gruppo Alpino, del quale non avevo più alcuna notizia.

Osservavo, spaventato, quella marea di gente, che usciva come una valanga dalla strettoia del ponte, riversandosi sulle strade della salvezza. Erano vecchi, donne, bambini. Avevano sul volto i segni dell'angoscia e della stanchezza. Fuggivano dalle loro terre, dalle loro case, vagavano senza meta, senza sapere dove sarebbero andati a finire. Era sufficiente fuggire lontano da quei luoghi, che in breve sarebbero rimasti sotto il dominio dell'invasore. La tragica fatalità, che dall'invasione di Attila pesava sul capo di quelle genti, pareva ripetersi a distanza di secoli.

Cercavo tra quella folla infelice un conoscente, una compaesano; mi illudevo di veder sopraggiungere qualcuno del mio reparto, che fosse riuscito a superare

L'assemblea dei delegati dei nostri gruppi

(seguito dalla 1° pag.)

de nazionale dal giornale «L'Alpino»; raccomandando al capigruppo di fare opera di propaganda per una larghissima partecipazione dei soci — facilitata del resto quest'anno dalla vicinanza del luogo dell'adunata — e per l'acquisto delle relative tessere-medaglie.

«PULIZIA» NEI CORTEI

Ancora una volta poi prego i capigruppo e gli altri dirigenti di vigilare affinché il cappello alpino — che per noi tutti è un simbolo e una bandiera — non venga profanato. Dico «profanato» perché è inconcepibile che esso sia trasformato da qualcuno in un carnevalesco coprizucco adorno di infinite patacche e di smisurate penne. Comunque mi pare che un passo avanti in questo campo l'abbiamo fatto: infatti, inopportuni emblemi bacchici non li vediamo più nei nostri cortei e la leggenda dell'«alpino «sbronzo» sta un po' alla volta svanendo. La nostra sezione, quando sfilerà per le vie di Verona, si comporti in modo da dare a tutti la sensazione che essa è una sola unità ordinata e compatta; e ogni gruppo elevi unicamente il proprio gagliardetto, senza esibire scritte od oggetti non rispondenti al carattere della manifestazione.

Concludo esprimendo anche per il consiglio direttivo i ringraziamenti più vivi: alla sede nazionale — ed in particolare al presidente avv. Edrizzo ed al segretario gen. Vida — per la simpatia dimostrata in ogni circostanza verso la nostra sezione: a voi capigruppo che, lo ripeto ancora una volta, siete veramente la «spina dorsale» della sezione e a tutti i vostri collaboratori, per il contributo essenziale dato al fine di mantenere uniti ed affiatati i nostri magnifici alpini: a quanti, enti o persone, simpatizzando con la nostra famiglia scarpona ci sono stati di aiuto. Sono certo che per merito di coloro che, come voi, hanno a cuore le sorti dell'associazione il 1964 segnerà un ulteriore progredire, in tutti i campi, della compagine alpina trevisana.

Un saluto cordiale porgo poi alla famiglia Gastaldello che dal 1° gennaio ha lasciato la locanda a «Corone» sede della sezione. Alla gentile «Manina Teresa», al caro Toni e ai loro familiari, che sempre ci hanno accolto con simpatia e calore coadiuvandoci di buon animo in ogni occorrenza, un rinnovato «grazie» e il più fervido augurio.

All'amico Nino Giotti, per la sua quotidiana e affettuosa collaborazione, desidero qui pubblicamente esprimere di cuore il mio vivissimo ringraziamento. Sono pure grato agli altri amici del consiglio che mi hanno aiutato nello svolgimento dei miei non lievi compiti, ed in primis al tesoriere Toni Perissinotto, mentre in questa riunione non possiamo dimenticare l'opera assidua e diligente del nostro segretario sig. Busani.

Cari amici, non ho altro da dirvi. Finisco col grido: Viva l'Italia, viva gli Alpini! La relazione è vivamente applaudita.

Pubblicheremo nel prossimo numero, mancandoci in questo lo spazio, le notizie sui lavori dell'assemblea sezionale, coi risultati delle votazioni per il parziale rinnovo delle cariche.

Segnaliamo intanto, congratolandoci, che nuovo consigliere sezionale è l'amico ERNESTO GRACCO, medaglia d'argento e mutilato della prima guerra mondiale, capo del gruppo di S. Biagio di Callollo da lui fondato.

il ponte in mezzo a quella marea, invece passavano soltanto soldati di altre armi e non Alpini. Frattanto si era fatto buio ed io non sapevo cosa fare, né dove dirigermi.

Non volevo rivolgermi ai due generali che se ne stavano sul ponte, con le rivoltelle in pugno, per smistare il traffico ed arrestare i disertori. Avevano già dubitato costoro che io volessi darmi prigioniero al nemico, quando poco prima mi ero accinto a far ritorno presso il mio reparto.

Per fortuna venni a sapere che nella mattinata taluni reparti Alpini si erano diretti verso Clauzetto.

Raggiunsi durante la notte la località indicatami e trovai realmente alcuni soldati del battaglione Monte Clapier che si era così radunato, assieme al battaglione Valle Arcozia ed al Comando di Gruppo.

Contracciai immediatamente il mio colonnello De Negri, che aveva disposto di far segnalare la nostra posizione a quegli elementi che eventualmente fossero riusciti a passare il famigerato ponte. La sorte ci arrise, poiché il giorno seguente il mio reparto, che avevo lasciato nei pressi di Ragogna, ci raggiunse con le salmerie al completo. L'autocarro e le carrette, con tutti i bagagli, erano purtroppo rimasti in mano al nemico. I miei parenti, che avevo fatto salire sul mio autocarro, erano riusciti anch'essi a passare poco prima che le mine facessero saltare il ponte con tutto il carico umano che vi era sopra! Era il 1° novembre.

L'indomani, i nostri reparti appena riorganizzati ebbero l'ordine di portarsi nella zona di Maniago, per formare una testa di ponte sul fiume Cellina.

Attraversammo l'abitato di Travasio dove notai, con sorpresa, che la popolazione era molto tranquilla, come se la gravità della situazione non la riguardasse. Anche le strade che noi percorrevamo erano quasi libere.

Passando per Maniago i nostri soldati scoprirono una fiaschetta di cui il proprietario — ormai conscio di doverla abbandonare — aveva aperto la porta mettendola a disposizione delle truppe una quantità enorme di Chianti. E' impossibile descrivere la scena che ne seguì. Malgrado l'autorità degli ufficiali era un'impresa difficile staccare gli Alpini dalla malspettata miniera.

Venne predisposta con tutte le norme regolamentari la testa di ponte ad ampio raggio sulla sinistra del fiume Cellina. Subito dopo alcuni nostri reparti ebbero l'ordine di trasferirsi in località Poffabro, in Val Cellina, a difesa di un valico proveniente dalla Valle Meduno.

Il 3 novembre, anche i rimanenti reparti del nostro Gruppo, avuto il cambio dai bersaglieri, si spostarono verso le località di Andreis e di Barcis, con il compito di difendere la valle del Cellina da eventuali infiltrazioni nemiche. Bisognava ad ogni costo impedire che le truppe austro-tedesche potessero sbarrare la via di scampo ai reparti di nostre truppe che stavano ritirandosi dalla Carnia lungo le due valli di Gere e della Settimana. Bisognava cioè evitare che tali reparti venissero tagliati fuori con il soprappiungere improvviso del nemico alla confluenza delle tre valli.

Le forze germaniche non tardarono purtroppo a premere, con insistenza e con tenacia, sulle nostre truppe poste a difesa del valico di Poffabro, le quali però resistettero fino a quando non venne predisposta una seconda linea difensiva, con caposaldo al cimitero di Barcis.

Quivi si svolsero accaniti e furiosi combattimenti, ma le truppe nemiche non riuscirono a sgretolare la nostra difesa.

Nel frattempo noi seguivamo, mediante servizi di pattuglia, i movimenti delle altre truppe provenienti dalla Carnia che scendevano dalla valle di Gere. Riuscimmo, con un po' di fortuna, a congiungerci contemporaneamente alla confluenza delle due valli e proseguire per Cimolais.

Ma quale gradita sorpresa ci era riservata! Fra le truppe provenienti dalla Carnia vi erano anche i resti dei nostri due battaglioni Val Ellero e Monte Mercantour — già staccati in Valle Resia — che si ricongiungevano al nostro 8° Gruppo Alpino. Purtroppo qualche reparto di questi due battaglioni rimase in Tramonti di Sotto, dove, con un centinaio di feriti, furono fatti prigionieri!

Passando per Erto e Casso, scendemmo a Longarone, attraverso la paurosa ed attualmente tragica Valle del Vajont, dopo aver lasciato alle nostre spalle un forte nucleo di retroguardia.

facilmente a raggiungere Belluno, dove sostammo durante la notte in attesa di disposizioni, che ci vennero impartite l'indomani 7 novembre. L'ordine era di portarsi a Sedico-Bribano, per formare una testa di ponte sul fiume Cordevole.

Partimmo immediatamente e raggiungemmo senza grandi difficoltà la zona assegnatoci, per quanto anche quelle strade fossero già per buona parte ingombrate da civili in fuga.

Formata un'ampia e consistente testa di ponte alla periferia dell'abitato di Bribano, disposti dei nuclei a difesa e sorveglianza lungo la sponda destra del Cordevole, assistemmo al passaggio abbastanza ordinato delle nostre truppe provenienti dalla Valle del Piave e dall'Agordino.

Rimanemmo in quella località fino al giorno 9 novembre, cioè fino a che il grosso del Gruppo ebbe l'ordine di proseguire per Feltre, onde sottrarsi all'accerchiamento, in quanto il nemico stava già avvicinandosi al Piave nella zona di Fener.

Io, con una trentina di uomini, ebbi l'ordine di rimanere sul posto a sorveglianza del ponte fino a quando un reparto di bersaglieri non mi avesse sostituito. Nel frattempo venni incaricato di incendiare un capannone della sussistenza, situato al centro del paese, dove era depositata una enorme quantità di viveri di ogni genere. Quella distruzione mi fece tanta pena, pensando alla miseria ed alle ristrettezze della popolazione civile. D'altra parte bisogna evitare che tanta grazia di Dio cadesse in mano al nemico.

Solo verso sera ebbi il cambio dal reparto bersaglieri e con marcia forzata raggiungii la cittadina di Feltre, dove speravo di trovare ulteriori disposizioni od almeno qualcuno dei nostri reparti.

Ma, man mano che mi avvicinavo alla città, notavo una grande confusione di soldati sbandati, carriaggi e traini d'artiglieria rovesciati nei fossi; fuggiaschi borghesi che non sapevano da che parte dirigersi. Insomma un vero caos. Io, pur mancando di nuovi ordini, intuii che bisognava far presto ad uscire da quella sacca.

Intrapresi la via di Fener superando difficoltà di ogni genere, fiducioso di raggiungere in breve la pianura. Ma doveti ben presto far ritorno verso Feltre, poiché il Piave era già stato raggiunto e attraversato dal nemico, nella zona del Monfenera.

Pensai subito di poter uscire dalla parte di Primolano, ma anche quella via di scampo trovai preclusa in quanto la località era già in mano al nemico.

Che fare adunque? Da dove poter uscire da quella plaga priva di altre comunicazioni? Si udivano ovunque spari di fucileria, indizio certo che ormai i tedeschi occupavano la zona. Stanco, sfiduciato, stavo seduto su di un muricciolo al buio, con il fedele attendente al fianco, quando un Alpino si avvicinò per dirmi che, se volevamo, potevamo salvarci. Sarebbe stato però necessario valicare il Monte Tomatico e scendere a Cison (nella speranza però che il nemico non avesse ancora raggiunto tale località) e proseguire quindi per la Val Sugana verso Bassano.

Radunati gli uomini e i pochi mulari rimasti, partimmo immediatamente alla volta di Porcen sotto un temporale tremendo.

Camminammo tutta la notte passando per sentieri impervi e pericolosi, sotto la guida del bravo Alpino pratico della località e giungemmo a Cison alle prime ore del mattino seguente. Il paese era ormai deserto, tuttavia venimmo subito a sapere che il nemico era stato fermato alla chiuve di Primolano, in una strettoia della Val Sugana, dove esistevano ancora alcune nostre vecchie fortificazioni.

Sollevati da tale notizia ci ricoverammo sfiniti nel solaio di una casa abbandonata. Dopo qualche ora di riposo, ripartimmo alla volta di Bassano; ma del nostro Comando e dei nostri battaglioni non ci era pervenuta ancora nessuna notizia.

PIETRO DEL FABRO

Non sapevo che i greci moderni avessero definito addirittura «comico» il nostro cappello alpino. E' stato quando ho letto su FAMEJA ALPINA (N. 4, 1962) un articolo di Bruno Manfren che ho imparato anche questa.

O col cappello o senza cappello, io in Grecia moderna non ci sono mai andato e quindi personalmente non ho esperienze sull'argomento.

E' naturale, però, che il cappello alpino va saputo portare specialmente in Grecia moderna. Chi se lo mettesse in testa tondo e rubicondo con tanto di penna squadrata come una bistecca farebbe ridere non solo i greci moderni ma anche i vecchi alpinisti delle classi ormai quasi scomparse.

Il mio cappello alpino, per esempio, del 1915 è di soggina storica e io lo porterò fino alla sua o mia consumazione alla maniera imparata ai miei tempi sotto la naja. E mi sta a pennello!

Se un greco moderno vedesse la statua dell'Alpino modellata dal nostro povero Baroni, se vedesse la testa alpina nella medaglia, pure del Baroni, coniata e diffusa per l'adunata genovese del 1931, vedrebbe due splendide cose; proprio lui, il greco moderno discendente dai massimi scultori dell'antichità classica.

Il nostro cappello alpino quando è portato all'alpina è perfetta scultura: nè antica nè moderna. Soltanto vecchia di quel tanto per la giusta patina di gloria. E la classicità della fama spartana.

Farà invece ridere, sarà comico, se portato alla greca moderna, tenuto debito conto dei danni di guerra al suolo pestato.

E adesso la prelibata zonta. Grazie al Manfren sono venuto a sapere anche di peggio; «cioè che i greci moderni hanno detto, canzonando, che l'Alpino porta la penna quale segno di bravura!»

Piano, cari da Dio! Se noi diciamo «una lunga penna nera» non è tanto per la ri-

vestiti nei fossi; fuggiaschi borghesi che non sapevano da che parte dirigersi. Insomma un vero caos. Io, pur mancando di nuovi ordini, intuii che bisognava far presto ad uscire da quella sacca.

Intrapresi la via di Fener superando difficoltà di ogni genere, fiducioso di raggiungere in breve la pianura. Ma doveti ben presto far ritorno verso Feltre, poiché il Piave era già stato raggiunto e attraversato dal nemico, nella zona del Monfenera.

Pensai subito di poter uscire dalla parte di Primolano, ma anche quella via di scampo trovai preclusa in quanto la località era già in mano al nemico.

Che fare adunque? Da dove poter uscire da quella plaga priva di altre comunicazioni? Si udivano ovunque spari di fucileria, indizio certo che ormai i tedeschi occupavano la zona.

Stanco, sfiduciato, stavo seduto su di un muricciolo al buio, con il fedele attendente al fianco, quando un Alpino si avvicinò per dirmi che, se volevamo, potevamo salvarci. Sarebbe stato però necessario valicare il Monte Tomatico e scendere a Cison (nella speranza però che il nemico non avesse ancora raggiunto tale località) e proseguire quindi per la Val Sugana verso Bassano.

Radunati gli uomini e i pochi mulari rimasti, partimmo immediatamente alla volta di Porcen sotto un temporale tremendo.

Camminammo tutta la notte passando per sentieri impervi e pericolosi, sotto la guida del bravo Alpino pratico della località e giungemmo a Cison alle prime ore del mattino seguente. Il paese era ormai deserto, tuttavia venimmo subito a sapere che il nemico era stato fermato alla chiuve di Primolano, in una strettoia della Val Sugana, dove esistevano ancora alcune nostre vecchie fortificazioni.

Sollevati da tale notizia ci ricoverammo sfiniti nel solaio di una casa abbandonata. Dopo qualche ora di riposo, ripartimmo alla volta di Bassano; ma del nostro Comando e dei nostri battaglioni non ci era pervenuta ancora nessuna notizia.

PIETRO DEL FABRO

Il "comico,, cappello alpino

ma baciata quanto per il principale motivo della nostra cantastoria di guerra che nessuno può proibirci di sbandierare.

Senza malizia, poi, con buonumore noi passiamo dall'accampamento ai campi di stelle alpine per donarle alle bambine. Anche qui baciare la rima poco c'importa. Celestine, mariette, dosoline, smortine care che avete fatto i primi passi d'innamorate alla ombria del comico cappello narrate voi la triste storia dei vostri ragazzoni saltati per aria sui crateri della Grecia moderna e volati al cielo per via di quella lunga penna nera.

E non starò qui a bagnare la zuppa con una lezione di bravura — di nostra penna alpina — che cominciando ad essere vecchietta anche i greci moderni dovrebbero un po' saperla come noi sappiamo perfino a memoria certi splendori dei canti d'Omero.

I nostri canti hanno i nomi tremendi di Adamello, Ortigara, Monte Nero e Grappa. Tanti canti quanti sono i campi di battaglia combattuta sotto quel segno di bravura. Questo, per restare nei centri storici di casa nostra. Che se poi andiamo all'estero, per esempio in Grecia moderna, la bravura degli Alpini cresce in misura di certi dolori che non sta bene prendere così scioccamente in giro; tenuto debito conto dell'ira di Achille, giustissima, verso di noi.

EUGENIO SEBASTIANI

«VECI» SCARPONI

se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino

A. De Carlo
OTTICO DIPLOMATO
TREVISO
Via Manin, 18 - Tel. 24120

O S S I G E N O

Per quella che noi chiamiamo la fornitura di «ossigeno» alla sezione «A Fameja Alpina» sono pervenuti, dal 1° novembre 1963 al 29 febbraio 1964, i seguenti contributi:

Renzo Adamo - Montebelluna	L. 1.000
51° Aerobrigata - Treviso	» 3.000
Giovanni Agnoletto - S. Vito di Altivole	» 800
Dott. Ing. Giovanni Agostini - Carbonera	» 500
Dionisio Albanese - Mogliano Veneto	» 500
Dott. Prof. Cav. Mario Altarut - Motta di Livenza	» 1.000
Rag. Carlo Calcatera - Milano	» 3.000
Rag. Grand'Uff. Ernesto Cason - Treviso	» 5.000
Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana - Treviso	» 25.000
Pietro Cattini - Omegna	» 3.000
Giohanna Cecchetti - Valdobbiadene	» 500
Giorgio Ceccon - Carbonera	» 500
Giovanni Ceccon - Biadene	» 3.000
Comune di Treviso	» 35.000
Comm. Carlo Corazzini - Vicenza	» 500
Emilio Cunial - Campo di Pietra	» 500
Giacomo De Biasi - Oderzo	» 100
Alberto De Marchi - Mogliano Veneto	» 500
Clori Dimai Apollonio - Cortina d'Ampezzo	» 2.000
Vito Faè - Oderzo	» 700
Vittorio Falletti (ragazzo che ha vuotato il salvadanaio per aiutare i «veci» alpini) - Torino	» 500
Giuseppe Fontanella - Crocetta del Montello	» 500
Bruno Gallina - Caerano S. Marco	» 400
Dott. Gino Gatto - Casale sul Sile	» 3.000
Generale Carlo Ghe - Belluno	» 400
Giuseppe Gobbo - Castelnuovo	» 500
Gino Gobbo - Giavera del Montello	» 500
Gruppi dell'A.N.A.:	
Bavaria (in occasione del rancio sociale)	» 7.000
Cornuda	» 5.000
Crocetta del Montello	» 2.000
Mestre (Sezione di Venezia)	» 2.000
Musano (contr. inviato dagli alpini di «Musano-Australian») -	» 10.000
Onigo di Piave	» 6.200
Ornelle	» 1.500
Pace	» 400
Ponzano Veneto	» 5.000
Roncadelle	» 1.000
Santa Croce del Montello	» 2.000
idem (delegati all'assemblea sezionale)	» 1.000
Tempio	» 1.000
Volpago del Montello	» 6.900
Alessandro Iarabizza - Torino	» 1.000
Generale Luigi Jallà - Rapallo	» 500
Colonnello Carlo Lombardini - Genova	» 1.000
Carlo Maggiorotto - Torino	» 500
Rag. Lucio Marangoni - Treviso	» 500
Vittorio Marchetti - Mansùe	» 1.000
Marcello Marcon - Zurigo (Svizzera)	» 500
Amedeo Martignoni - Maser	» 500
Achille Martini - Montebelluna	» 500
Ferdinando Merlo - Breda di Piave	» 500
Giovanni Morello - Montebelluna	» 500
Tullio Perazzetta - Treviso	» 1.000
Personale di Torino A.D. e Torino Poste Ferrovia (per mezzo del Rag. Cav. Gianfranco Fenoglio)	» 15.150
Rizzieri Piccini - Zelarino	» 500
Giuseppe Pieri - Biadene	» 2.000
Ottorino Portello - Ponte di Piave	» 3.000
Colonnello Aldo Rasoner - Roma	» 500
Pietro Riviera - Gardone V. T.	» 500
Matteo Sartori - Cornuda	» 500
Dott. Ing. Eugenio Sebastiani - Livorno	» 500
Rag. Vittorio Trombetta - Torino	» 500
Angelo Vandoni - Milano	» 1.000
Irene Zanusso - Oderzo	» 1.000
Soci del gruppo di Treviso-città (importi versati in più di L. 1.500 di «quota sociale annua»):	
Alessandro Agrimi - Treviso	L. 400
Dott. Ing. Comm. Giulio Apollonio - Cortina	» 500
Bruco Baseggio - Treviso	» 3.500
Piero Benetton - Treviso	» 3.500
Avv. Cav. Cesare Benvenuti - Treviso	» 2.000
Rag. Luigi Boccazzi - Treviso	» 500
Nestore Angelo Bordin - Treviso	» 500
Dott. Luigi Bressan - Venezia	» 1.500
Giuseppe Calamai - Treviso	» 1.000
Dott. Giacomo Camilotti - Treviso	» 500
Tullio Caronello - S. Giacomo di Veglia	» 500
Cav. Francesco Cattai - Treviso	» 1.000
Avv. Marco Cervellini - Treviso	» 5.000
Ferdinando Cesero - Treviso	» 500
Umberto Chiavellati - Treviso	» 500
Dott. Giovanni Ciotti - Treviso	» 5.000
Prof. Romano Cogo - Treviso	» 1.500
Arnaldo Compiano - Treviso	» 1.500
Luigi Cozzul - Conegliano	» 500
Geom. Comm. Ivone Dal Negro - Treviso	» 3.500
Riccardo Dal Pont - Treviso	» 500
Prof. Arch. Pietro Del Fabro - Treviso	» 8.500
Lino Delli Zotti - Liegi (Belgio)	» 1.000
Giorgio Del Prà - Treviso	» 3.500
Giovanni Del Zotto - Treviso	» 500
Dott. Giuseppe Fantina - Riva di Chieri	» 500
Rag. Cav. Gianfranco Fenoglio - Torino	» 500
Felice Ferrero - Treviso	» 500
Prof. Guido Fiammazzo - Treviso	» 500
Avv. Cav. Giovanni Fiorioli Banchieri - Roma	» 3.500
Prof. Inerico Forni - Treviso	» 3.500
Antonio Furlan - Courbevoie (Francia)	» 1.500
Dott. Clemente Gaja - Treviso	» 2.500
Avv. Giuseppe Gasparinetti - Treviso	» 3.500
Dott. Ing. Vittorio Gentili - Treviso	» 3.500
Ferrante Gorian - Treviso	» 500
Cav. Uff. Umberto Grando - Treviso	» 500
Generale Med. Prof. Comm. Antonio Grollo - TV	» 3.500
Rag. Ruggero Manfron - Treviso	» 500
Comm. Luigi Marengon - Bogotà (Colombia)	» 8.500
Edoardo Marini - Treviso	» 500
Comm. Giuseppe Mazzotti - Treviso	» 500
Giuseppe Michielin - Treviso	» 500
Piero Moretti - Treviso	» 8.500
Giulio Moretto - Treviso	» 1.500
Dott. Antonio Olivi - Treviso	» 1.500
Giovanni Pagotto - Sottomarina	» 500
Bruno Pezzato - Treviso	» 500
Col. Antonio Possagno - Treviso	» 500
Pierino Bruno Rosolin - Treviso	» 500
Dott. Proc. Giuseppe Ruberti - Treviso	» 500
Dott. Giorgio Sacconi - Treviso	» 500
Comm. Nagher Sedro - Treviso	» 500
Cav. Ferruccio Sogliatta - Treviso	» 500
Ten. Colonnello Warimberto Sugana - Treviso	» 5.000
Per agr. Giuseppe Tocchetti - Ponte Galeria	» 500
Dott. Guido Tonello - Milano	» 1.500
Dott. Ing. Cav. Luigi Tonon - Treviso	» 1.000
Giorgio Ventura - Treviso	» 500
Avv. Giovanni Zanette - Milano	» 500
Dott. Gino Zaro - Treviso	» 3.500
Dott. Livio Zava - Treviso	» 3.500

L. 114.900

Totale L. 287.380

GRAZIE!

Raduni alpini nelle Venezia

Il 7 giugno 1964, a VICENZA, 2° adunata della divisione JULIA.
Il 14 giugno 1964, a CIVIDALE DEL FRIULI, raduno alpino triveneto.

Geografia albanese

PASSIAMO IL CONFINE

Lo studio della geografia albanese nei nostri primi quattro mesi di permanenza in quella terra, cioè fino a metà aprile, era andato assai a rilente.

Vedevamo sempre lo stesso panorama: la Vojussa proveniente dalla stretta di Tepeleni disegna una ampia ansa; il Trebiscines, lo Scindei, la stretta di Clysura e poi il Goleik. Proprio davanti a noi il Mali Palcies con le postazioni d'artiglieria, gli osservatori e le quote tra cui la 1430 che noi avevamo battezzata Cima Capitano Bottigliotti; poi i paesetti di Lekduskat e di Progonat e postazioni di morti e di armi automatiche del Mali That; in fondo a destra gli abitati di Gusmaré e Nivice.

Con lo spostamento pasquale in Val Saliari però l'orizzonte cambia, dandoci la possibilità di aumentare le nostre nozioni geografiche. Lo studio fu continuato con molta fretta per lo sganciamento immediato dei Greci e la loro celere ritirata. Per questo, forse, i nostri superiori ci faranno ripetere presto la lezione troppo faticosamente appresa. (Ma questa ve la racconterò un'altra volta).

Iniziato dunque il movimento da Val Saliari raggiungemmo Nivice e Gusmaré ed oltrepassammo il passo del Mali That, luoghi che avevamo avuto per tanti mesi davanti ai nostri occhi dalla cima del Duijhe. Si arrivò poi a Golem e a Kolonia per inserirci nella strada proveniente da Tepeleni lungo il Dhrino a Palioacastro e giungere ad Argirocastro e A scovo; successivamente puntammo a sinistra (cioè a nord-est) su Episkopi, sella Radati e Kalibaki.

Il confine albanese era quindi nuovamente raggiunto e oltrepassato; ma quale enorme costo di vite umane, quali sacrifici immensi per conseguire quel risultato!

La marcia di inseguimento che dapprima era stata a volte celere, a volte lentissima per le lunghe svenanti soste, si normalizzò ed il verde lago di Giamina non tardò ad apparire.

La Grecia! Era il 27 aprile 1941

bràdizà

Per i superstiti del Vajont

Ecco l'elenco delle offerte giunte, da gruppi e da soci, alla sezione.

Gruppo di:	L.:
Asolo	5.000
Biadene	10.000
Caerano S. Marco	12.000
Castagnole	2.000
Mogliano V. e coro alpini asolani	20.000
Montebelluna	10.000
Musano (soci di «Musano-Australia»)	10.000
Ormele e soci di Oderzo, Roncadelle, San Polo, Tempio (in occasione di un rancio)	4.445
Resana	10.000
Treviso-città (in occasione del rancio natalizio)	35.450
Capigruppo di Cornuda e Onigo (rinuncia a rimborso spese)	1.000
Soci:	
Dott. Giovanni Ciotti	5.000
Lino Delli Zotti (Liegi)	1.000
Antonio Furlan (Conthevoie)	2.500
Virgilio Michieletta	1.000
Rizzieri Piecin	1.000
Col. Antonio Possagno	1.000
Rag. Enzo Pravato	2.500
Valentino Zandò	5.000

L. 138.895

La sezione ha aggiunto a carico del proprio bilancio L. 75.000.

Il complessivo importo di lire 213.895 è stato così utilizzato:

— trasmesse alla sede nazionale L. 133.895;

— erogate alla vedova di un socio scomparso nella catastrofe L. 50.000;

— erogate a un socio che ha perduto i beni a Longarone L. 30.000.

Come abbiamo già pubblicato, la sezione ha fatto pervenire a superstiti della sciagura i 300 pacchi di generi alimentari — complessivamente del peso di 33 quintali — e del valore di circa L. 350.000 — che stavano per essere distribuiti ai nostri soci bisognosi.

Siamo poi a conoscenza delle seguenti erogazioni fatte direttamente dai gruppi di Altivole (L. 8.800) e Signorella (L. 6.000).

Pertanto l'assistenza della sezione, dei gruppi e dei soci si è concretata, fra versamenti in denaro e offerta di generi, nell'ammontare di L. 580.000 circa.

La tradotta

ovverossia notizie dai gruppi a cura di "Mac,"

La redazione di «La tradotta» ha chiesto al comitato di direzione di «Fameja Alpina» la disponibilità di almeno... sei pagine per riportare, con la massima concisione, tutte le notizie dei gruppi della sezione di Treviso.

A tale richiesta il tesoriere e andato in esca... (di pretto tenere alpino però!), ha dimostrato che «i schei» necessari per attuare la richiesta avrebbero assorbito tutte le riserve della sezione, e se lo dice lui che di queste cose se ne intende vuol dire ch'è vero!

Pertanto, allo scopo di non infierire sulle casse della sezione, ci accingemo a pubblicare le notizie quanto più riassuntivamente possibile. Chiediamo scusa a tutti coloro che con buona volontà tali notizie hanno inviato se le troveranno piuttosto condensate. Sia ben chiaro però che quanto sopra detto non deve indurci a smettere di inviarle perché, magari in due righe, ma cercheremo di ricordare tutti gli avvenimenti dei quali ci è stata fatta relazione.

Son giunte numerose notizie di operazioni elettorali avvenute a:

ASOLO — dove (apprendiamo dal «Gazzettino») l'assemblea dei soci del gruppo, riunita per la nomina del capogruppo stante le dimissioni di Arturo Carraro, è riuscita a far recedere il dimissionario dal suo proposito. Sarà coadiuvato dal segretario Luciano Petrin.

CAMALÒ — con la nomina del nuovo capogruppo Martino Borsato in sostituzione dello smontante Rino Sernaggiotto;

CASELLE D'ALTIVOLE — dove gli scrutini hanno dato il seguente risultato: Antonio Feltrin capogruppo, Tommaso Piovesan segretario, Vettorino Battaglia, Luigi Bortolon, Mario Masaro, Riccardo Visintin consiglieri;

CROCETTA DEL MONTELO — dove, dopo affettuosi ringraziamenti al capogruppo dimissionario e consigliere sezione Giuseppe Poloni per l'attività svolta fin dalla fondazione del gruppo, sono stati eletti Virgilio Trucolo capogruppo, Antonio Tormena, segretario, Giuseppe Poloni, Giuseppe Fontanella, Vittorio Dinello, Giovanni Camilli consiglieri. Auguriamo ai nuovi eletti di attuare i loro propositi con quella passione e con quello spirito alpino che hanno dimostrato di possedere in gran copia;

MASER — del cui gruppo ecco il nuovo consiglio: Alessandro Martignago (Il Sauro) capogruppo, Ermenegildo Martignago vicecapogruppo, Ortensio Busana, Ermenegildo Gallina, Gino Veltor consiglieri. Sfido io che le cose in quel di Maser vanno bene: con quel po' po' di fanfara alpina!

MASERADA SUL PIAVE — coi seguenti risultati delle votazioni: dr. Ramiro Monti nuovo capogruppo, Piero Missiato ed Ermenegildo Barbon vicecapogruppo, Vinicio Bertuzzi segretario, Giuseppe Campion, Alfeo Savian, Ernio Roman, Mario Peracchi, Domenico Voltarel, Giovanni Moretto, Elvio Mattiuzzo, Giovanni Paladin, Antonio Fassa, Giuseppe Pagotto consiglieri. Un rancio del tutto diverso da quelli di un tempo ha chiuso la serata. Ben tornato all'amico Ramiro!

MOGLIANO VENETO — dove Piero stavolta «e ne la ga fata» passando nelle retrovie! Ma guai a lui se nol se farà vediar come prima! I nuovi eletti sono: capogruppo Ermirio Fiacchi, vicecapogruppo rag. Marco Ceolin, segretario cav. Egisto Cavallina, consiglieri Dionisio Albanese, Dionisio Bolgan, Francesco Casarin, Piero de Stefani, dr. Sand'ò Longo e Pierluigi Vian. Vivi cordiali ringraziamenti al vecchio Piero de Stefani, consigliere sezione, che con schietto dinamismo ha guidato per tanto tempo il bel gruppo moglianese; molti allegri auguri e buon lavoro ai nuovi dirigenti;

MUSANO — con la nomina del seguente consiglio di gruppo: Mario Galletti (confermato capogruppo), Franco Cappellari, Marcello Zanella, Caterino Brunetta, Giordano Durante, Italo Favotto Giuseppe Volpato, Antonio Crema, Vincenzo Sartoretto, Guido Carniato, Egidio Soligo, Guido Michielin. Il mattino successivo ha trovato i soci ancora a tavola presso la trattoria «All'Alpino» di Fruscalzo: ciò sta a dimostrare che non si trovavano male di certo!

NEGRISIA — con la riconferma in carica del vecchio consiglio

composto da Angelo Ghirardo capogruppo, Leone Lucchese vicecapogruppo, Francesco Salvador segretario, Virgilio Narder e Silvio Donati consiglieri. Da Negrisia poche parole... ma tanti fatti.

ODERZO — dove, con la diligenza e la precisione note, sono state tenute le elezioni dopo le quali il direttivo del gruppo figura così composto: dr. Bruno Bellis capogruppo, Antonio Segato segretario, Primo Sessolo, Giuseppe Erler, Giovanni Calcinotto, Luigi Rizzi, Paolo Verardo;

OLMI — dove è avvenuta la nomina del nuovo capogruppo nella persona di Gioacchino Soldà, che sostituisce il dr. Gino Nadalini;

ONIGO DI PIAVE — dove sono stati eletti Calisto Speranzon capogruppo, Mario Mondin segretario, Silvio Andreazza, Carmine Ceccato, Cesare Ceccato, Marino Menegon, Silvio Menegazzo, Paolo Pandolfo, Tullio Sartor consiglieri;

ORMELLE — con le conferme di Ferdinando Sanson capogruppo, Umberto Carrer vicecapogruppo, Adriano Giandon segretario, Luigi Cattelan, Francesco Costella, Evaristo Gobbo consiglieri;

RIESE PIO X — dove le cose anche quest'anno sono state fatte molto sul serio. Ci son volute infatti ben due sedute per esaurire il nutrito ordine del giorno. Alle cariche sociali risultano eletti: Giovanni Simeoni capogruppo, Luigi Gazzola segretario, Ernesto Marchesan, Attilio Mazzaroio, Libero Garbuio, Giordano Segato, Ampelio Fantinato, Antonio Bassani, Francesco Sanvido, Andrea Perin, Giovanni Bortolazzo consiglieri. Un plauso agli organizzatori che hanno fatto sì che ogni frazione abbia il suo rappresentante in seno al consiglio;

RONCADELLE — con la nomina di Severino Cattelan capogruppo (rieletto), Galliano Zanardo vicecapogruppo, Fortunato Benedetto segretario, Umberto Battistella, Fortunato Fresch, Beniamino Salvadori consiglieri. La serata si è poi chiusa con una cena in sana allegria;

ROTONDA BIDASIO — da dove sono giunti i nomi dei dirigenti del gruppo (Toni Marcon capogruppo, Giuseppe Coschin vicecapogruppo, Tiziano Soldara segretario, Ferruccio De Lorenzi e Lino Martiuzzo consiglieri) ed è pure giunta l'eco fragorosa della

serata del rancio che ha seguito le elezioni frutto delle note capacità dei fratelli Soldara.

SAN VITO D'ALTIVOLE — il cui capogruppo Cesco Bordignon ha subito un incidente di macchina ed ha chiesto di esser dispensato dall'incarico. Informiamo che lo sostituisce Dino Burlo ed inviamo a Cesco Bordignon i nostri auguri.

SIGNORESSA — con la nomina di Giuseppe Balzan capogruppo, di Giuseppe Michielin vicecapogruppo, di Angelo Biafelli segretario, e di Barnaba Bordignon, Gianni Zanin, Bortolo Pizzolato, Amedeo Fiorotto consiglieri.

TEMPIO — con la conferma in carica di Martino Salvador capogruppo, Basilio Rasera vicecapogruppo, Pompeo Feletto segretario, Angelo Feltrin ed Emilio Vignati consiglieri;

TREVISO — dove il 26 gennaio nella sala dell'Istituto Turazza l'assemblea dei soci del gruppo di Treviso-città ha eletto capogruppo il cav. Bruno Manfren, consiglieri il rag. Vittorio Chiomin, il rag. Luigi Battaglia, Riccardo Dal Pont, Lino Gava, il rag. Franco Riva, il dr. Livio Zava, e revisori dei conti il cav. Virgilio Possamai ed il comm. Nagher Scodro (ed anche stavolta siamo riusciti a non far scappare l'infaticabile Bruno!).

VOLPAGO DEL MONTELO — dove è stato eletto capogruppo in sostituzione dello smontante Carlo Poloni (brillante il suo operato) in poco più di un anno il gruppo ha raddoppiato il numero dei soci! Augusto Gastaldon al quale auguriamo di emulare il suo predecessore.

Va da sé — e fa parte delle tradizioni nate sotto quella magnifica incubatrice che è lo spirito alpino — che ognuna di queste elezioni ha dato modo agli alpini di ritrovarsi, di ricordare, di alimentare quella fratellanza per la quale la nostra associazione è sorta e continua a vivere e crescere.

Va da sé che a operazioni di voto concluse si è mangiato, si è bevuto nei limiti del lecito, si è cantato... senza stonare troppo.

Queste sono state operazioni in parte nostre, volute dallo statuto e dal regolamento, ma bisogna ricordare anche gli altri incontri ed avvenimenti degli ultimi mesi.



Echi della festa del 10-11-1963 a Onigo di Piave: sei «baldi» di Volpago del Montello.

Lo meritano proprio un elogio i componenti il consiglio del gruppo di **ALTIVOLE** con il loro capo A. Gino Rosina, sia per la precisione con la quale hanno effettuato il nuovo tesseramento, sia per l'indimenticabile rancio. Vecchi, meno giovani, giovani e giovanissimi hanno rievocato assieme con vero spirito alpino le loro vicende alterando i racconti con tante montanare. I soci Campagnolo e Baldisser poi si sono fatti applaudire per le loro farsesche interpretazioni canore che sono piaciute a tutti. Il vino non è mai mancato ed era veramente generoso. È stato deciso, alla fine dell'allegro simposio, di devolvere una somma a favore di un alpino che la tragica notte del disastro del Vajont trovandosi in anni abbia perduto i familiari nella sciagura. Ciò avverrà su segnalazione del Sindaco di Longarone al quale è stato richiesto il nominativo.

Pensiero nobile e bello questo che unico i bocia in armi ai soci a casa e che dimostra come sia orraio (qualche volta accade di leggerlo nei giornali o sentirlo dire) qualificarsi "ex alpini". Un vero "Alpino" non può diventare un "ex" in quanto la stessa particella "ex" dà l'idea di un qualcosa di inferiore, di sorpassato, di un sottoprodotto. Forse che qualcuno di noi non sente tuttora intero ed intangibile quello spirito che ci ha fatto fare cose mirabolose in climi di inferno? Chi si sentirebbe di qualificare come ex alpino un Caduto di Albania, di Russia? Quanti di noi hanno combattuto al loro fianco, ereditandone lo spirito, la forza morale, gli ideali, riuscendo a portar a casa la pelle, magari ben logora, soltanto per volere del destino? Chi potrà qualificare qualcosa di meno, cioè un "ex", uno di questi?

Lo spirito alpino è quella magnifica fucola di luce vivida che, passata

dal vecchio al bocia, continua ad illuminare il vecchio perché la conserva nel cuore, mentre il bocia aggiunge allo spirito di coloro che lo hanno preceduto il suo spirito. È per questo che lo spirito alpino è un qualcosa di incomunicabile, di indeteriorabile, di immutabile: uno che questo spirito ha avuto, ha avuto per sempre.

Ma andiamo avanti perché altrimenti il tesoriere e il dott. Ciotti brontolano che la chiaccherata diventa troppo lunga ed occupa troppo spazio.

Siamo giunti a **BIADENE** dove «al Tondo» ti cucinano la lepre ed il fagiano in modo tale da farti dimenticare i due o tre tubi nella gavetta di broda di un tempo. Ne hanno approfittato i soci locali, col capogruppo Giuseppe Pieri, ma non si son dimenticati di metter assieme il loro contributo a favore dei sinistrati del Vajont.

Il nostro presidente sezione che dovrebbe avere uno stomaco direttamente proporzionale alla sua grande passione, ed invece non ha che un normalissimo stomaco, forse anche un po' avariato, non è potuto intervenire a **S. CROCE DEL MONTELO** il 26 dicembre alla tradizionale cena annuale. Ciò è dispiaciuto al capogruppo Ermirio Sartor ed a tutti i cinquanta soci intervenuti alla trattoria «Ragazzi del 99» che, a dir il vero, non hanno per questo perduto l'appetito e nemmeno la sete perché le faragone sono andate a ruba ed il vino pare.

Grandiosi sono i progetti in corso di esecuzione a **S. Croce del Montello**: ben dieci antenne stanno per essere erette, dietro il monumento, a ricordo di tutti i fronti della guerra 1940-45. Sopra il



«Radici» trevisani a la «4 Corona» per el rancio de Nadal: gavete de la naja, pasta e fasioi, polenta e camoscio, vin bon e appetito da tosati.

campanile sarà innalzata una croce luminosa con la scritta Pax mundi visibile a grandissima distanza, ed anche a grandissima distanza si potranno udire ogni giorno alle 15,05 i trecento rintocchi della campana che in tal modo ricorderà la vittoria del Piave.

Tutto ciò sarà inaugurato il 15 settembre venturo ed in quella occasione il nostro presidente sezione non mancherà certo, come non è mancato, la sera del 15 febbraio, al secondo rancio del gruppo di S. Croce (ma sono inestimabili questi alpini...!); c'erano polenta e baccalà, soppresa, formaggio e vin bon e la generale allegria era ravvivata dalle poesie in vernacolo, sull'aria di «dove sei stato mio bel alpino» composte e cantate dal parroco don Cesare Gaggio, cui ha fatto seguito, raccontando barzellette con mimica formidabile, il socio Piero Canova, valente scultore che fra l'altro collaborò alla costruzione dell'«ara pacis» inaugurata nel paese lo scorso anno.

Va precisato poi che il presidente Manfren è giunto a S. Croce insieme con la consorte e con un figlio in macchina guidata dalla consorte, perché il nostro Bruno non vuole prendere la patente, dicendo che egli era dei conducenti (ossia sconci) i quali con la motorizzazione hanno poca confidenza. Era presente anche il vicepreside Ezio Bigolin. Prima che il rancio avesse (purtroppo) fine, hanno parlato il capogruppo Sartor, il parroco e il cav. Manfren che anche a nome della sezione ha rivolto un vivo elogio ai dirigenti e a tutti i soci del bel gruppo montelliano.

La sera del 25 gennaio scorso il viandante che fosse passato per **ARCADE** e avesse cercato un ristorante per rifocillarsi non avrebbe potuto entrare da «Severin». C'era il pieno a causa del rancio del gruppo alpini locale al quale hanno partecipato anche alpini dei gruppi vicini di Bavaria, Selva, Volpago. Organizzazione perfetta ad opera del capogruppo Danilo Boscarato con la partecipazione del vicepresidente sezione Ezio Bigolin. Ospiti d'onore il vicepresidente sezione dott. Bruno Bellis venuto da Oderzo, i consiglieri sezionali rag. Ivo Furlan e dott. Antonio Perissinotto venuti da Treviso.

Il magg. Furlan ha portato ai 120 intervenuti il saluto della sezione. Si sono raggiunte ore così piccole e così piccole, fra canti, libagioni e racconti, che nemmeno più si vedevano.

Ad **ORMELLE** in casa del socio Emilio Pradal si sono riuniti trentun componenti del gruppo. Gino Pagot ha detto due parole di circostanza ed il consigliere sezione Antonio Segato ha recitato il saluto della sezione chiudendo con l'augurio di una felice vita sociale per il 1964. Ha poi parlato il capogruppo Nino Sanson mentre il vicecapogruppo Umberto Carrer gli faceva da spalla. Le loro parole sono state seguite con la massima attenzione dai presenti, lucidissimi malgrado la bontà del vino e della zuppa assaporati in abbondanza allo scopo di convenientemente annullare gli uccelletti e le costiole di maiale ai ferri servite alla perfezione dalla solerte padrona di casa.

Una trentina di iscritti al gruppo di **CORNUDA** si è radunata il 14 dicembre nella locanda «Al Cavallino» per il tradizionale rancio sociale. Assente per indisposizione il capogruppo Gallina, è stato degnamente sostituito da Tarcisio Cavazzana e Lucio Gasparetto.

L'11 gennaio il capogruppo Gallina però era ristabilito perché lo troviamo al simpatico simposio tenutosi a **CASTELLI DI MONFUMO** con la partecipazione del Parroco di Castelli don Romeo Miltel, del capo Andrea-Gino Toscan e di molti altri soci. E' pure intervenuto, festeggiatissimo, il più vecchio alpino dei Castelli, Liberale Martignago, il quale ha tenuto allegria con le sue trovate tutta la compagnia che ha fatto onori ai buoni cibi ed al bon vin messi a disposizione dal premuroso Mario Dall'Armi.

Occorre ora rivolgere da queste colonne un grazie per la cordialità con la quale sono stati accolti il 15 febbraio a **MASER**, per la assemblea del gruppo, il vicepresidente dott. Ciotti ed il consigliere sezione e tesoriere dott. Perissinotto. Si dice che il vecchio Perissinotto si sia anche dedicato alle danze con l'unica rappresentante femminile della «Cantina», che aveva sottratto al vecchio Altin reduce dell'Ortigara e sempre in gamba. Occorre rinnovare anche un vivo elogio alla fanfara i componenti della quale si prodigano disinteressatamente, con vera bravura e passione, per allietare le riunioni alpine. Ciotti e Perissinotto rammentano di continuo la insuperabile soppresa e lo squisito vino (produzione «Sauro») che hanno potuto gustare in occasione della gentile ospitalità loro offerta appunto dal «Sauro» — il capogruppo Alessandro Martignago — e dalla sua sposa, dopo l'assemblea.

Erano in 74 bocia e veci radunati in sede a **CASELLE D'ALTIVOLE** il 18 dicembre per il rancio annuale. L'allegria l'ha fatta da padrona, il pasto è stato squisito, il vino eccellente, i canti intonantissimi anche ad opera del cappellano don Emiliano al quale sono state scoperte notevoli qualità canore.

A **ROTONDA BIDASIO** erano una settantina, fra alpini e simpatizzanti, il 7 dicembre con le gambe sotto la tavola per la tradizionale cena del gruppo. Coadiuvavano il capogruppo Toni Marcon nel fare gli onori di casa i fratelli Soldara. Ospiti graditi della serata il sindaco di Nervesa Dal Secco, il maresciallo dei Carabinieri ed il dott. Perissinotto in rappresentanza della sezione. Quest'ultimo con quattro parole alla buona ha ringraziato le autorità intervenute ed i simpatizzanti, che avevano voluto con la loro presenza far degna corona agli alpini di Rotonda Bidasio, e dopo aver ricordato le glorie del Corpo ha rivolto a tutti gli auguri di buon Natale e felice anno nuovo.

Domenica 1° dicembre a **TREVISO** in una sala del ristorante Universo si è tenuto un convegno dei capigruppo della sezione. Era presente il consigliere nazionale dott. Giulio Salvadoretti che ha portato ai convenuti il cordiale saluto del consiglio direttivo nazionale dell'A. N. A. Il presidente della sezione cav. Bruno Manfren ha riferito sull'attività svolta e sul programma futuro, compiacendosi vivamente coi capigruppo per il fervore dimostrato nel mantenere uniti al sodalizio veci e bocia e nell'accerescerne le file, come è dimostrato dai risultati ottenuti (la sezione si è accresciuta di 754 soci in un biennio).

Dopo la relazione del presidente ed alcuni interventi, tutti improntati a spirito di fattiva collaborazione fra gruppi periferici e sezione, si è proceduto alla consegna del materiale per il tesseramento del 1964.

Ultimato il convegno, i capigruppo sono stati ospiti della sezione al rancio, consumato nel tradizionale clima dei nostri incontri. Padre Carlo Marangon, cappellano sezione, nel rivolgere con felici espressioni agli «scarponi dirigenti», ha sottolineato come gli alpini siano sempre in prima linea anche nelle operazioni di pace e di umana fraternità; come coordinatore dei lavori nel Tempio votivo di Treviso, ha ricordato il gesto del gruppo «città» che ha sostenuto la spesa per l'incisione nel marmo del nome di quattro alpini trivigiani dispersi in guerra. E' avendo egli segnalato le difficoltà in cui si trova, dal lato finanziario, per completare l'opera a ricordo di tutti i trivigiani dispersi, subito, con un cappello alpino per vassoio, si è aperta una sottoscrizione il cui ricavo consentirà che altri cinque nomi siano ricordati, in eterno, nelle lapidi del Tempio.

A conclusione dell'anno 1963 gli alpini del gruppo di **PONZANO VENETO** si sono riuniti la sera del 14 dicembre nella trattoria del socio Vidalli per il tradizionale rancio. In tale circostanza

Veci e bocia, cappello alpino in testa e tutti a **VERONA** per l'ADUNATA NAZIONALE DEL 2-3-4 MAGGIO 1964!

E ricordatevi di acquistare dal vostro gruppo la tessera e la medaglia dell'adunata. Leggete nel giornale «L'Alpino» il programma della manifestazione.

si e anche provveduto al rinnovo del tesseraio ed alla raccolta di un poco di «ossigeno» per le casse della sezione.

La sera del 30 novembre i soci del gruppo di **MOGLIANO VENETO** con alla testa il capogruppo Piero De Stefani, sono convenuti a Casella di Asolo per il rancio annuale.

Presenti anche i componenti il Gruppo corale di Asolo i quali hanno allietato la serata con la esecuzione di alcuni applauditissimi canti alpini.

Al termine del rancio, molto gustoso, il capogruppo e il vicecapogruppo si sono rivolti ai partecipanti riassumendo l'attività del gruppo stesso ed esprimendo il proposito di riunirsi quanto prima nuovamente con i piedi «sotto la tavola».

E' stata quindi aperta una sottoscrizione in favore dei soci e familiari colpiti dalla sciagura del Vajont. Con un vecchio cappello alpino sono state raccolte le anonime offerte che al momento della conta sono risultate particolarmente generose: ben 20.000 lire.

La somma è stata consegnata, per l'invio alla sede nazionale, ai consiglieri sezionali Gheller e rag. Pravatò, i quali rappresentavano la sezione.

La riunione è quindi proseguita in lieta armonia fino al sorgere del nuovo giorno.

«A un rancio che dura dieci ore (meglio di un pranzo di nozze, in campagna ai bei tempi) mai mi era stato dato di partecipare!». Questo il commento del nostro presidente sezionale cav. Manfren che abbiamo trovato il giorno dopo — reduce da **BAVARIA** — alle prese con un capace «cartoccio» di... bicarbonato!

Quel gruppo, — che funziona egregiamente tanto che dai 42 soci del 1961 è salito a 62 nel 1963 e promette di arrivare a 70 nel 1964 — validamente diretto dal giovane segretario comunale Luigi Callegari, ha un reparto «sussistenza» che è una... cannonata: per la bisogna la «spesa viveri» è stata fatta a regola d'arte con veri «pollastri ruspanti», manzo e vitello di prima qualità e quattro tipi di vino quanto mai generoso.

Il simpatico raduno è stato tenuto domenica 12 gennaio e si è iniziato con l'annuale Messa in ricordo dei Caduti e la deposizione di una corona d'alloro al piccolo tempio a loro dedicato. I profani non si scandalizzano se a tale commovente e doveroso rito segue un lieto simposio. Questa un'usanza così antica che la troviamo anche ai tempi di Omero. E il nostro Manfren dice: può essere peccato quel che esce dalla bocca, non quel che vi entra!

L'incontro ha dato modo ai vecchi «sconci» della 72^a di rivedere il loro tenente del 1939 e 1940 in Albania: intendiamo parlare di Angelo Gottardo (detto «Tobia»), che Manfren mandò in licenza agricola nel 1940 e di Antonio Schiavetto che allora era l'aiutante di sanità del reparto. Così fra una portata e l'altra, fra una «canta» ed una partita alle bocce, con degustazione in varie «casside» di ottime bottiglie, è trascorsa rapidissima la giornata. Ammirato il vivissimo spirito di corpo del vecchio alpino Pietro Juera (detto «Bepi Bressa») di anni 76, direttore dei cori, di Luigi Bressan di anni 67 dimorante a New York e del giovane Giovanni Bertazzon venuto dal Canada; e poi di tanti altri che per la tirannia dello spazio non ci è possibile nominare; era presente anche il capogruppo di tanti anni addietro Giovanni Bottega della classe 1899, munito della stagionata piccozza con la quale sempre partecipa alle nostre adunate.

Sul finire della «prima parte» del rancio il giovane capogruppo Callegari ha dato il rendiconto morale e finanziario, e vece e boccia lo ascoltavano attenti e, sotto l'auspicio di Manfren, è stata aperta («sulla brocca» come si suol dire) una sottoscrizione a favore del nostro giornale e in pochi minuti si è raggiunta la somma di L. 7.000.

E poi, la «seconda parte» del rancio, mentre le mogli attendevano a casa...

Sembra impossibile, ma anche nella «naja borghese» continuano le abitudini della vita militare alpina quando suona l'ora del... rancio!

Questo ha potuto constatare il nostro presidente sezionale che invitato, sabato 4 gennaio, allo squisito simposio del gruppo di **GIavera del Montello** (non per niente il capogruppo è fratello del gestore della famosa trattoria Bazzichet), ha contato oltre 60 commensali mentre i soci iscritti nel 1963 erano solo 45. Difatti anche nelle nostre compagnie era sempre difficile fare le razioni perché, caso strano, i «convitati» erano quasi sempre più della forza effettiva... particolarmente quando il rancio era buono.

Scherzi a parte, anche da queste colonne è doveroso esprimere

il più vivo compiacimento al capogruppo Giovanni Bazzichet, al segretario Luigi Campagnola (che fu attendente nel 1938, alla 65^a del «Feltrino», del presidente Manfren), al cassiere Agnolotti ed a quegli alpini accorsi per la circostanza anche da Santi Angeli sul Montello benché lassù non sia stato ancora costituito il gruppo della nostra associazione. Era i presenti, il parroco di Giviera don Luigi Callegari che ha detto ai convenuti nobili e toccanti parole, il vecchio alpino Giovanni Viesser di 81 anni, ed il «cantiero» Attilio Durante che egregiamente ha diretto le «canta montanare».

Il cav. Manfren ha incitato i presenti a fare nuovi propositi perché a Giviera sono ancora molti gli alpini non associati; il capogruppo ha promesso di fare del suo meglio affinché gli «sbandati» passino nelle nostre patrie e belle file.

Oltre 60 alpini del gruppo di **NERVES DELLA BATTAGLIA**, cui capogruppo Sergio Zanolto, hanno partecipato la sera del 11 gennaio al rancio nella trattoria «L'Avana», la cui sala era addobbata con nastri tricolori, cappelli alpini e arnesi dei campi e dei pascoli. In rappresentanza della sezione erano venuti da Treviso i consiglieri sezionali rag. Pravatò e Sartorelli. L'ambiente si è «riscaudato» allorché sulle succose vivande si è cominciato a versare il bianco e rosso contenuto in menzognere bottiglie di acqua minerale; bottiglie la cui etichetta aveva seriamente impensierito alcuni clienti (che stavano consumando una cena e che sono risultati poi ufficiali di artiglieria in panni borghesi), tanto da indurli a far pervenire alla tavola alpina, con gesto davvero gentile, svariate bottiglie, regolarmente «scolate» insieme con gli occasionali ospiti unitamente ad altre fatte urgentemente stappare dal capogruppo; tra gli evviva, anzi gli Ip, Ip, Urrà (ma... siamo marmai!) di prammatica.

Con molto piacere è stata notata la presenza di molti boccia, né poteva essere diversamente in un gruppo che si fregia del nome di **Nerves della Battaglia**; «complementi» ce ne vogliono anche all'A. N. A., affinché essa continui a progredire accogliendo nelle proprie file uomini di generosi propositi e saldi di cuore. A conclusione della serata, che si è protratta in allegria fra «canta» alpine e no, uno del gruppo ha offerto con parole di circostanza al capogruppo, da poco sposatosi, un'argentea testimonianza della simpatia con cui il gruppo stesso circonda i propri esponenti anche in occasione di civili eventi. Il rag. Pravatò dopo avere portato il saluto della sezione ha espresso voti augurali all'intero gruppo e alla nuova famiglia Zanolto. Il capogruppo e perfino ospite ha risposto compiacendosi per la riuscita della serata e ringraziando, con una punta di commozione, per il graditissimo omaggio.

A ora tarda alcuni invitati e fra questi i rappresentanti della sezione si sono messi sulla via del ritorno, mentre proseguiva a Nerves una allegra... nottata di schietta marca alpina.

Cento gavette di pasta e fagioli, cento coperchi di gavetta ricchi di polenta e camoscio e cento gavettini di vino dei nostri colli si sono pappati e scolti i «radici» (come tali sono conosciuti nel mondo della naja gli scarponi trivigiani) del gruppo di **TREVISO-CITTA'**, in occasione del loro rancio natalizio 1963.

Per quanto riguarda la «bevanda» sarà bene specificare che cento sono stati i gavettini usati (dal momento che cento erano i vecchi e boccia presenti); non vengono invece forniti i dati per il vino consumato, sono... «top secret»!

Questo è avvenuto la sera di sabato 14 dicembre nella sede sociale, l'antica trattoria «Quattro Corone», dove il socio Antonio Gastaldello, eccellentissimo cuoco ed esperto maestro di vini, si è assunto il compito, invero non lieve, di ospitare i commensali dopo d'aver ottenuto in prestito dal 7^o reggimento alpini le sudette... stoviglie d'alluminio.

Una serata veramente lieta, simpatica e di preta marca scarpina perché gli alpini trivigiani hanno voluto, per una volta ancora, ritornare al tempo dei loro vent'anni; tutti uguali, senza distinzione di grado o ceto sociale, si sono assisi al desco, con il cappello alpino in testa, ed a tavola sono stati serviti dai giovani subalterni appena congedati e dal capogruppo, vecchio tenente degli «sconci», cav. Manfren.

Graditi ospiti tre bersaglieri, fra i quali il colonnello Dall'oglio ed il capitano Fornai che, rinnovando il «gemellaggio dei donatori del sangue» avvenuto tra Roma e Ponte di Piave e tra i donatori bersaglieri ed alpini il 20 ottobre scorso, hanno voluto offrire al cav. Manfren — anche come «donatore» — il cappello da bersagliere con il piumetto ed i cordoni verdi d'ordinanza.

Nel corso della serata sono stati assegnati a soci doni in giocat-

toli per i loro bambini, ed il capogruppo — coadiuvato dai giovani subalterni — ha raccolto tra i presenti le offerte per i superstiti del Vajont; il ricavo, in Lire 55.450, è stato trasmesso alla sede nazionale.

Canti e lieti conversari hanno accompagnato il simposio (che forse potrebbe reggere il confronto con uno dei tanti organizzati in quei giorni dal... «Festivat della cucina trivigiana», per la squisitezza dei cibi e dei vini); particolarmente applaudito è stato il «vecchio» alpino padre Carlo Marangoni (statura metri 1,80, peso chilogrammi 135), capellano del gruppo, quando ha iniziato il canto da lui composto nel 1911 in terra d'Africa per gli alpini, denominato «Litante degli scarponi».

Parole di circostanza sono state dette dal bersagliere colonnello Dall'oglio e dall'alpino-capogruppo inneggiando, tra l'altro, allo spirito di corpo e di fratellanza esistente fra coloro che in guerra o in pace hanno servito l'Italia in armi.

L'argomento poco fa esaurito potrebbe far pensare che la vita degli alpini sia un cammino spezzato di fagiani, costole di maiale, uccelletti con numerosi coristi... di vino bianco e rosso.

Non è così purtroppo anche se (che gli altri non sentano) questo... sarebbe doveroso nei nostri confronti. Abbiamo i nostri argomenti ben tristi anche noi.

Domenica 29 gennaio nel Duomo di **MONTEBELLUNA** è stata celebrata dall'alpino don Paolo Chiavacci la Santa Messa per gli Alpini Caduti. Erano presenti numerosi alpini montebellunesi con il gagliardetto di gruppo ed i famigliari dei caduti.

Al Vangelo il celebrante ha pronunciato commosse parole con il fervore e la bravura che gli conosciamo e delle quali andiamo orgogliosi anche noi perché prima di diventare don Paolo Chiavacci era il Tenente degli Alpini Paolo Chiavacci.

Il gruppo alpini di **ODERZO** ha indetto la cerimonia che si è svolta la sera del 26 gennaio nel vastissimo Duomo della città per la commemorazione dei Caduti. Tra gli intervenuti, il sindaco, il vice-sindaco, i componenti la giunta, il comandante del Presidio magg. Antonio Serpe, un folto gruppo di ufficiali e sottufficiali, i presidenti con le rappresentanze ed i labari di tutte le associazioni combattentistiche e d'arma, e una gran massa di alpini dei gruppi di Oderzo, Campo di Pietra, Fontanelle, Mansue, Motta di Livenza, Negrizia, Ormelle, Pion, Ponte di Piave, Salgareda, Tempio. Nel corso della Messa Mons. Antonio Angeli ha pronunciato un commovente discorso, impartendo poi la benedizione al tumulo. Subito dopo, mentre il coro alpino locale cantava *Tantum*, un alfiere appartenente ad ogni singola associazione combattentistica e d'arma ha raccolto un mazzo di garofani rossi, che in precedenza erano stati posti sopra il drappo nero, depositandolo quindi sull'altare della Madonna. Il gruppo di Oderzo ci incarica di ringraziare tutti i partecipanti alla manifestazione.

E' doveroso segnalare che di Roncadelle era presente il vecchio — ma evidentemente molto in gamba — socio di quel gruppo, Ugo Migliorini, che ha sfidato il freddo non indifferente della giornata facendo tutto il percorso in bicicletta.

Nella mattinata analoga cerimonia per iniziativa del gruppo di Motta di Livenza si era svolta in **MEDUNA DI LIVENZA**, paese che conta numerosi Caduti in Russia fra i quali la Medaglia di oro Olivo Maronese. Dopo la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti, è stato tenuto nella Chiesa parrocchiale un solenne rito. Oltre al picchetto armato e a molti ufficiali del Presidio erano presenti il sindaco con alcuni consiglieri, le associazioni combattentistiche e di arma della zona e moltissimi alpini coi gagliardetti dei gruppi di Campo di Pietra, Fiume Veneto, Motta di Livenza, Oderzo, Pasiano di Pordenone, Ponte di Piave, Salgareda e Tempio. Sono intervenuti pure il fratello della Medaglia d'oro Maronese, il vicepresidente sezionale dott. Bruno Bellis e il consigliere sezionale Antonio Segato. La manifestazione si è conclusa alla lapide murata sulla facciata del municipio in ricordo della Medaglia d'oro Maronese, con brevi parole del capogruppo di Motta prof. cav.

Mario Altari e col discorso commemorativo tenuto dal dott. Mario Candotti ufficiale del gruppo «Conegliano» in Grecia e Russia.

E' mancato il 10 gennaio a **MOTTA DI LIVENZA** mons. Ferruccio Zornitta, della classe 1897, nativo di Lentiai, che fu sottufficiale al battaglione «Cadore» col quale combatte durante la guerra 1915-18. Mons. Zornitta era socio del gruppo mottense, di cui aveva benedetto il gagliardetto durante l'adunata provinciale dello ottobre 1962. I funerali si sono svolti con la partecipazione del Vescovo Mons. Luciani, di ufficiale del Presidio, di autorità, di rappresentanze di associazioni, oltre che di numerosi alpini della zona col vessillo sezionale e coi gagliardetti dei gruppi. La bara è stata portata dagli alpini a spalle lungo il percorso dal Duomo al piazzale antistante la Basilica della Madonna, dopo di che la salma ha proseguito per Lentiai.

Il 24 novembre in **TREVIGNANO** sono state tributate solenni esequie alle spoglie mortali dello Alpino Mario Barbisan, caduto eroicamente nell'ultima guerra a soli 21 anni. Una gran folla era presente all'ufficiatura tenuta da don Antonio Zordan nella parrocchiale. Vi erano pure numerose autorità, rappresentanze delle associazioni combattentistiche e di arma e molti alpini. Un picchetto armato ha reso gli onori militari. Brevi parole sono state pronunciate dall'ufficiale.

«O montagne, terribili domi abitate da Dio», scriveva D'Annunzio, e le arcate monumentali della Chiesa di S. Nicolò a **TREVISO** sventanti verso il cielo ricordavano infatti le guglie dolomite, mentre il numero limitato dei partecipanti, nella grandiosità del tempio, rammentava la meschinità umana di fronte all'immensità del creato. Era la mattina di domenica 26 gennaio. Padre Marangoni ha celebrato la Messa in suffragio degli Alpini caduti in tutte le guerre o nell'adempimento del dovere e dei Soci scomparsi. Ha dato l'assoluzione al tumulo coperto dalla bandiera tricolore con sopra un cappello alpino recante la penna mozza; ai lati il vessillo sezionale e il gagliardetto del gruppo di Treviso-città. Presenti ufficiali e sottufficiali delle varie armi e specialità del Presidio fra cui il colonnello Baldisone, il tenente colonnello Ambria e il capitano Fontana delle truppe alpine.

N. d. D. — Da questo numero l'alpino «Mac» che, modesto quanto capace e faticoso, mi ha lasciato di rivelare il suo nome) cura brillantemente «La Tradotta», rubrica impegnativa e che richiede tempo e buona volontà.

Carissimo amico «Mac», ti sono sinceramente grato, come direttore del foglio, per il grande aiuto che mi dai; ed ora che mi è venuto di trovare un collaboratore come te, stai pur certo che...non ti lascio più scappare!

B. MANFREN

Anagrafe alpina LUTTI

Sono scomparsi:
ALTIVOLE - La madre del consigliere sezionale geom. Pietro De Marchi.

Il socio Albino Merlo, artigliere da montagna, classe 1910.

ASOLO - Il socio Pietro Cavaliere (Piero del Baccaro), gestore della trattoria ove ha sede il gruppo.

Il socio Manfredino Tramet, perito in un incidente stradale.

CAERANO S. MARCO - Il socio Raffaello Guolo.

CAMALO' - Il socio Arturo De Marchi.

CORNUDA - Il figlio del socio Marco Precoma.

CROCIATA DEL MONTELLO - Il signor Giuseppe Piai, combattente e invalido della guerra 1915-1918, padre del socio Luigi Piai emigrato in Svizzera.

Il socio Antonio Zampieri.

CUSIGNANA BASSA - Il socio Alfonso Pazzehon fu Alfonso.

MOGLIANO VENETO - Il socio Vittore Soldan.

MONTEBELLUNA - La signora Teresa Bedin, madre del socio Giovanni Favero.

I soci Giovanni Caverzan, Giuseppe Deon e Guido Vergani.

MOTTA DI LIVENZA - Il socio Giovanni Capovilla, combattente della guerra 1915-1918.

Il socio Mons. Ferruccio Zornitta, della classe 1897, combattente della guerra 1915-1918, Arciprete di Motta di Livenza e Cappellano del nostro gruppo, di cui tenne a battesimo il gagliardetto.

MUSANO - Il socio Aldo Colosso, della classe 1923; ha lasciato la sposa e quattro figli, il maggio-

re dei quali ha nove anni.

Il socio Gerardo Girardi.

NEGRIZIA DI PIAVE - Il socio Giuseppe Costa.

NERVES DELLA BATTAGLIA - La mamma del socio Silvano Mattiuzzo.

ORMELLE - Il socio Arturo Marchioni.

ROTONDA BIDASIO - Il padre del socio Domenico Pasqualin.

S. VITO DI ALTIVOLE - Il socio Attilio Benetti.

Il signor Vito Busnardo, Sindaco di Altivole, perito per incidente stradale, figlio del socio Antonio Busnardo.

Pure per incidente stradale, in Svizzera, il figlio Sergio - diciannovenne - del socio Luigi Guidolin.

SIGNORESSA - La madre dei soci Attilio e Guido Bolzonello.

Il socio Ferruccio Vidotto.

TEMPIO - Il padre del socio Virginio Pagot.

TREVISO - Il socio Antonio Dante, della classe 1910, sergente del 7^o Alpini, battaglione Feltrino, combattente della guerra 1940-1943.

Il signor Roiba De Carlo, fa-

mosa guida alpina, e la signora Francesca Giacobbi, genitori del socio Antonio De Carlo.

Il padre del socio capitano Fulvio Fontana.

Il socio Amedeo Furlan di Zoro Branco, della classe 1891, artigliere da montagna combattente della guerra 1915-1918.

Vivissime condoglianze alle famiglie dei cari Estinti.

Dobbiamo rinviare al prossimo numero, per mancanza di spazio, le notizie su «NOZZE» e «NASCITE». Ci scusiamo con gli sposi e i genitori.

Comitato di direzione:
dott. Giacomo Camilotti
avv. Marco Cervellini
dott. Giovanni Ciotti
arch. Pietro Del Fabro
rag. Ivo Furlan
dott. Antonio Perissinotto
ing. Luigi Tonon
e rag. Bruno Manfren
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955

LA TIPOGRAFICA - TREVISO

52 miliardi



CASSA DI RISPARMIO
DELLA MARCA TRIVIGIANA
TREVISO

POKER RAMINO BRIDG



CARTE
DAL NEGRO
TREVISO

le carte
da gioco
che
hanno
una
tradizione

PASTA

ZARO

TREVISO

DAL 1867

LA MIGLIORE



sede: viale della repubblica, 139 - telef. 30683 - 28164 (a)
magazzino ingrosso formaggi, burro e salumi:
viale della repubblica, 137 - telef. 27751
magazzino «alimenti confezionati» «deposito lombardi»:
viale della repubblica, 123 - telef. 21006
stazione servizio «total»:
viale della repubblica, 126 - telef. 20396
confetteria gelateria «dolomiti»: calmaggiore, 58 - tel. 21236
CONSOCIATA SCODRO & C. - BELLUNO
VIA VITTORIO VENETO, 59 - TELEFONO 8939

LIBRERIE E CARTOLERIE

CANOVA già Zoppelli

TREVISO

FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO

LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —